

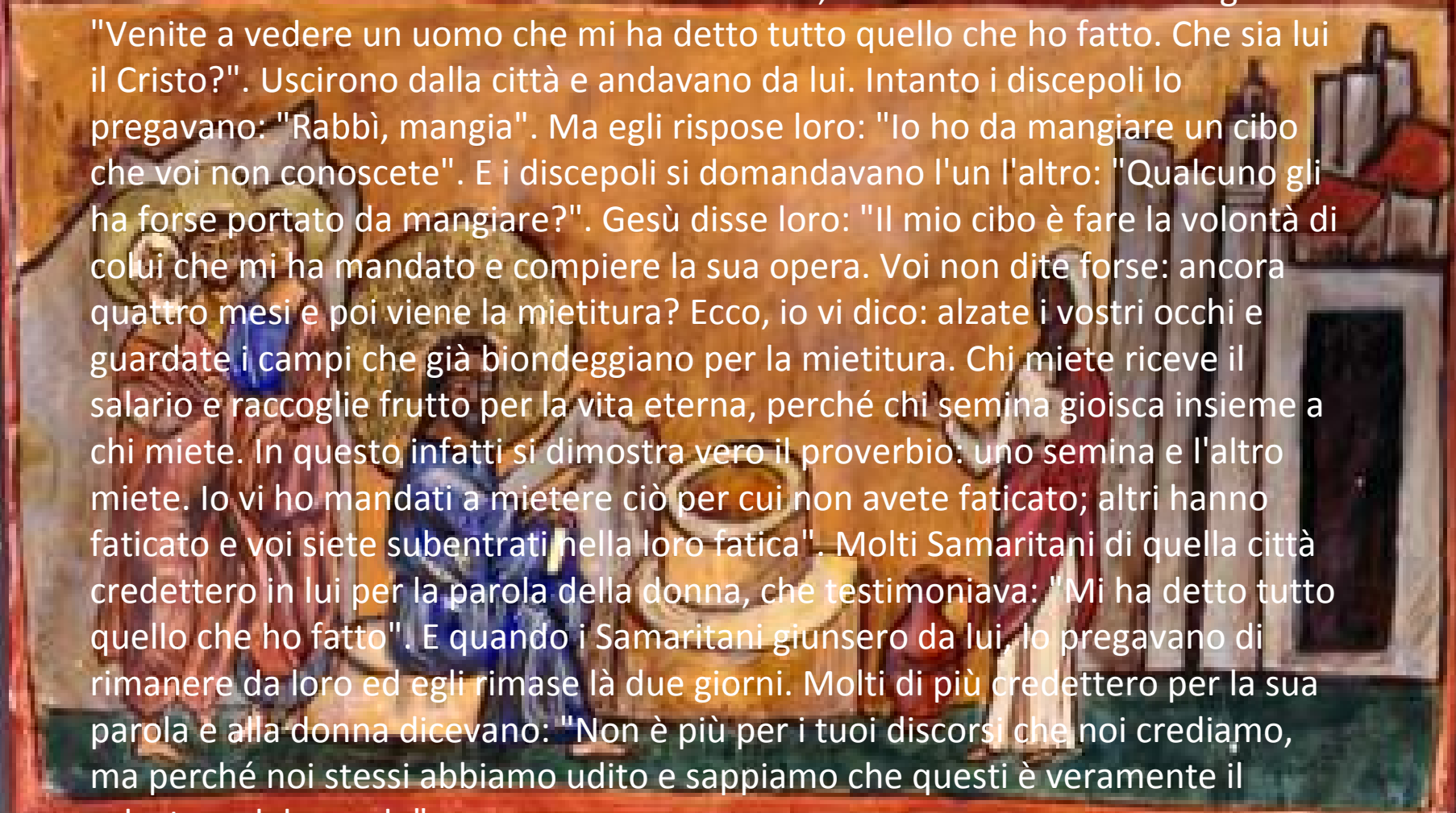


Dal vangelo secondo Giovanni. Gv 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te«.....



.....In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".



Sichar è uno dei tanti crocevia tra il Nuovo e il Vecchio Testamento, poiché Gesù è venuto « a compiere, non a distruggere ». La tradizione è una vita che continua, anche a costo di cancellare qualche pagina scritta unicamente dall'uomo. Il capitolo trentatré del Genesi, che racconta il tradimento di Sichar verso Dina figliuola di Giacobbe, spietatamente e fraudolentemente vendicata da Simone e da Levi, non è una bella pagina. Il rito della circoncisione serve nelle mani dei fratelli per la vendetta. Gesù ha scelto questo luogo profanato per proclamare la necessità dell'adorazione «in spirito e verità ».....



«E quivi era la fonte».

Il male di Sichar come la vendetta di Simone e di Levi, non contano più.

Conta soltanto il pozzo voluto da Giacobbe «per sé, per i suoi figli, per il suo bestiame». Il bene rimane: solo il bene rimane... e talora un po' di riconoscenza per chi l'ha fatto.

....E' bello che Gesù si fermi ad una di queste fonti e si ponga in agguato ove più facilmente, se non fatalmente, le anime convergono.... *perduti* si accorgono di noi solo quando ci incontrano sulla loro strada.

La salvezza è una mano che afferra un'altra mano: un passo che si arresta quando un altro si arresta: un passo che si affretta se l'altro si affretta.

Se per salvarci, Dio si è fatto uomo e si è lasciato persino crocifiggere per salvarci, può anche fare strada insieme con un ladro dopo averlo fatto scendere da un albero: può lasciarsi baciare i piedi da una donna perduta e attenderne un'altra presso il fonte di Sichar. Se hai paura di perdere il tuo decoro, se temi per la tua onorabilità e non vuoi sporcarti... rinuncia subito a tenere dietro a Cristo.





*«Gesù, dunque, stanco dal camminare, stava così a sedere presso la fonte».*

Anche la stanchezza è una buona compagna del nostro camminare.

In una parola umanissima – niente di più umano della nostra povertà - viene raccolto un insieme di sofferenze, che la religione smorza ma non porta via. Non c'è che una stanchezza, la stanchezza del vivere, che è poi la stanchezza del cercare, la stanchezza d'amare... e verrà «riposata» soltanto di là.... Si stanca come io mi stanco. C'è una sola maniera di stancarsi perché c'è una sola maniera d'amare.

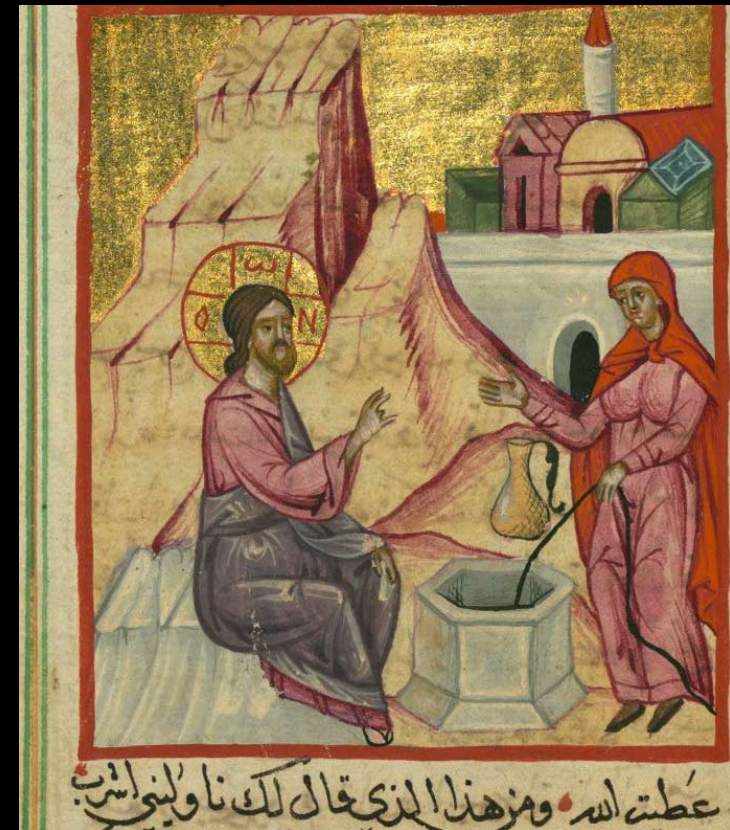
Egli ha il mio cuore e si guadagna tante stanchezze e ben più grandi delle mie, come più grande è il suo cuore, più grande il suo amore.

Egli cerca come io cerco, ma compiutamente Egli cerca: per una realtà più vera, per una gioia più piena, per un bene che resta. Stanco del camminare si siede sul muretto del pozzo, all'ombra di un sicòmoro. Il muretto serve di spalliera al pozzo, difende il pozzo, fa riposare il Signore. Il muretto di un pozzo fa riposare Cristo.

Signore, che posso darti per il tuo riposo? Sono geloso di te, muretto del pozzo di Sichar. Facendo riposare il Signore mi insegni che per fare il bene ci vuole poco.

Basta sorreggere la stanchezza che cerca, la stanchezza che attende, la stanchezza che ama.

E di stanchezza sono piene, oggi, tutte le nostre strade.



«Era circa l'ora sesta... ».

Un'ora bruciata nell'Oriente: la più soffocante, la più pericolosa. L'ora del *demonio meridiano*.

Un'ora bruciata è pur sempre un'ora di Grazia. Gli accanimenti del male e i suoi colmi scoprono le divine possibilità del bene e le sue misteriose preparazioni. Il male sta al bene come l'ombra alla luce. Chi fissa l'occhio unicamente sulle ombre, ne rimane sgomento: ma se l'occhio supera la zona oscura, avverte che l'ombra è la conveniente cornice della luce.

L'ora sesta è l'ora colma della nostra povertà quando la Grazia trova almeno una incrinatura.

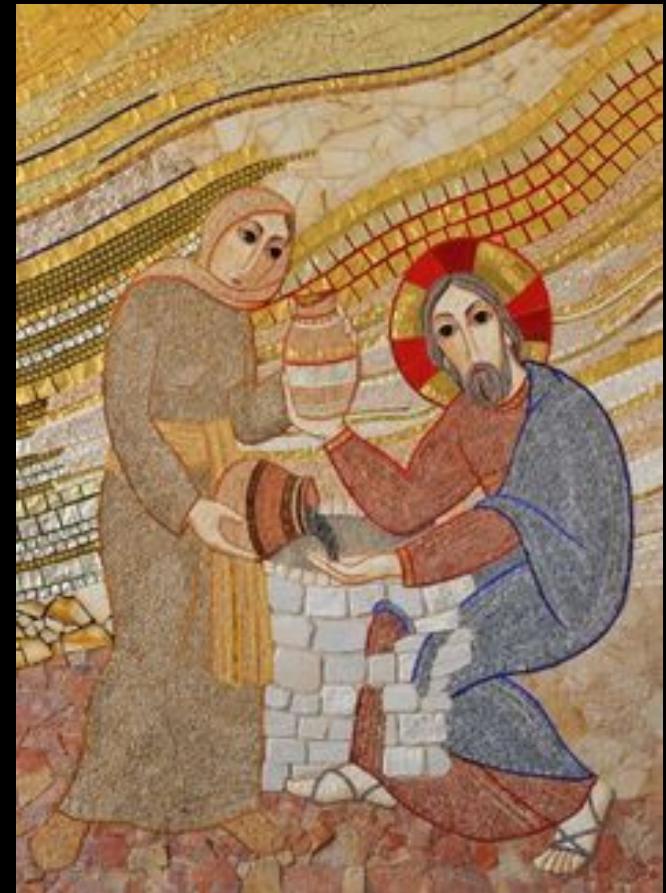
In ogni ora della mia vita mi allontano e mi restituisco a Te, Signore: mi divincolo dalle tue braccia e ne sono continuamente riafferrato: fuggo e Tu mi vieni più vicino. Ogni ora è una cosa tua, anche quella delle *tenebre*: ogni ora è ora di Grazia e la posso ricordare in confusione e in benedizione. Posso calpestare la tua Grazia, spegnerla mai.

*L'ora sesta.*

La ricordo per ringraziarTi, Signore, di ogni fatica che mi regali, di ogni lacrima e di ogni gioia, di ogni oscurità e di ogni chiarezza. La ricordo per benedirTi.

Sul quadrante della mia giornata, Tu non segni che ore di misericordia.

Niente è più bello delle Tue misericordie, Signore.



*«Una donna samaritana venne ad attingere acqua».*

Uno l'attende.

Non importa che l'appuntamento, non voluto dalla donna ma non fuori del suo cuore, sia piuttosto un appostamento: importa che sia attesa da Qualcuno e che dove si rivolgono i suoi passi fuggitivi, l'Altro ne abbia già occupato i valichi.

Egli ha il diritto di precedenza e lo fa valere in modo ben strano, come strani del resto sono tutti i comportamenti della Carità.

- Chi è costui?

- Il Povero. Non vedete che «ha nulla per attingere»?



...Ma ora Egli è seduto sopra il muretto del pozzo. Una tale presenza c'infastidisce. C'infastidisce che ci sia qualcuno che, a un certo momento del nostro incontrastato e disumano possesso, ci rammenti un diritto che è di altri più che nostro. C'infastidisce di pensare che ci sia un Dio, perché, se c'è, Egli è presente in ogni cosa, presente con la sua carità in ogni cosa, così come il Maestro è adesso presente sul muretto del pozzo di Giacobbe.

Che fastidiosa presenza quella di un Dio che è stanco e che ha sete per sé e per gli altri, per tutti gli altri!

Nell'incontro Gesù è solo.. *« I discepoli sono andati in città a comprar da mangiare ».*

La donna viene ad attingere l'acqua. Il dono di Dio trova nell'acqua la sua allegoria.

*«Come il cervo sospira verso le vene delle acque, così la mia anima sospira verso di te, o Dio».*

Ed ecco la risposta divina:

*«O assetati, venite alle fonti, e proprio voi che non avete nulla da dare vi attingete con gioia più piena».*

Signore, Tu sai che sono «una radice spuntata in terra che ha sete». Tu mi apri le Tue Fonti e mi comandi di attingere.

*Attingere* dovrebbe essere la mia più alta funzione umana ed io la disimpegno così male!

Ogni creatura la scambia per una fonte e ad ognuna chiedo l'acqua che Tu solo custodisci per la mia anima.

Ma perché nessuna creatura, mai, al mio chinarmi su di essa, m'ha gridato: «Non ho acqua, fratello, né per me, né per te»?

Perché anch'io non lo dichiaro a chi batte alla mia porta, fiducioso che nel mio cuore ci sia un pozzo che disseti per l'eternità?

Perché non ci dichiariamo quali siamo: *fonti vuote e prosciugate?*





«Gesù le disse: - Dammi da bere».

Il Signore parla alla donna: non ha orrore di lei che è una povera creatura.

Mi basta questo, Signore. Tu non hai i nostri pregiudizi, le nostre dighe, i nostri decori!

Tu parli per primo rompendo i silenzi della nostra confusione.

Il cerimoniale non ha senso nel Vangelo. Tocca a chi più ama.

Quindi l'incominciare è Tuo, la prima parola è Tua.

La Parola comincia dalla mia povertà. Colui che parla mi chiede da bere.

Ha quindi sete come me. Ha la mia sete.

Mi sei vicino davvero, Signore! Sei legato alla mia povertà, continui la mia povertà in ognuno.

Oggi hai sete, domani fame, poi sarai malato, poi nudo, poi prigioniero, senza casa, senza patria... Soffri *come me*, soffri *con me*. Se capisco questo, potrò un giorno capire, ai piedi della Croce, che soffri *per me*.

Eccomi inserito nella Tua umanità che ascende perché Tu ti sei immedesimato nella mia umanità che discende.

Mi hai preso dal basso,  
dal più basso di me stesso, ove nessuno mi raggiunge.





*Dammi da bere.*

Anche una povera donna può beneficiarTi perché Ti sei fatto l'*ultimo*.

Anche un bicchier d'acqua all'ultimo, è *per Te*. Così, non solo si trovano dilatate all'infinito le vie della carità, ma il valore e la grandezza di ogni creatura vengono affermati in maniera in sopprimibile.

Niente può farmi perdere un valore che il Cristo ha fissato persino nel mio peccato, limite estremo del mio avvilitamento.

Sentitelo. *«Si fa più festa in Cielo per un peccatore che ritorna che per novantanove giusti che continuano la loro strada.*

Questo è il *Dono*. Ma chi lo conosce? *«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: dammi da bere?! »*

La donna non sa. Io non lo so perché considero il dare a Cristo quasi un togliere a me o ad altri. Mentre in Lui c'è ogni creatura, ed anche una goccia d'acqua data all'ultimo, arriva fino alle sue labbra.



«Se tu conoscessi il dono!»

C'è una sola sete. Quella del Figliuolo dell'Uomo, la mia. Egli si è abbassato fino a me per innalzarmi fino a Lui.

Io m'incontro con Cristo nella mia sete che è la Sua sete.

Anche quando mi arresto a povere fonti, sono certo d'incontrarmi con Lui, perché anche allora e più che mai, sono un povero assetato.

L'inferno è la sete che non s'incontra con la sete di Cristo. Il Paradiso, due seti che si placano nell'acqua saliente a vita eterna.

«Ho sete ».

Sulla Croce il Dio degli Assetati ripete il motivo del Pozzo di Sichar.

Non basta aver sete per capire la sete altrui.

Ci vuole anche la grazia di capire che l'acqua, per la nostra sete, può sgorgare anche dalla sete degli altri, dissigillata dalla nostra carità.....





...Allora tutte le arsure cantano insieme:  
Benedicite, fontes, Domino -- benedicite,  
maria et flumina, Domino...

Allora si sta col cuore sospeso verso ogni sete,  
perché solo colui che dà l'acqua a chi ha sete,  
si disseta.

Quanta sete hai Tu, oggi, o Signore! Non c'è  
nulla che prosciughi labbra e cuori come l'odio.  
Tue sono le labbra dei feriti, Tue le labbra dei  
morenti, Tue le seti dei cuori che attendono  
invano un ritorno. Tua la sete di giustizia e di  
pace: la sete di casa, di patria, di riposo, di  
silenzio.

E ai piedi della Tua Croce, mentre Tu gridi  
per tutti gli assetati: « Ho sete », non c'è  
nessuno che gridi, forte perché tutti lo odano:  
«basta!». Che almeno uno prenda una canna  
e una spugna come fece nel giorno della  
passione il soldato di scorta, (ma i soldati  
capiscono la sete, anche quella del nemico)  
e bagna quelle labbra che sono milioni e milioni  
e che nessuno osa più guardare!



« *Se tu conoscessi...* ».

« *Padre, non sanno...* ».

La carità ha trovato nella nostra ignoranza il più valido argomento della nostra difesa; e per questa strada ove transita spesso, si inserisce nel nostro limite, di cui il nostro non sapere è un documento.

« *Beati coloro che hanno sete...* ».

« *Chi ha sete venga...* ».

« *Io avevo sete e tu m' hai dato da bere* ».

Nella luce del dono vedo ora ogni cosa.

Mi appartiene nel dono: è mia nel dono, cioè in un possesso che non potrebbe essere più mio e nello stesso tempo più di tutti.

Se capisco il dono, il mio è un possesso che rispetta e fa più bello il possesso di ognuno. Prendo e non sottraggo: mi disseto e lascio che ognuno vi attinga, poiché il dono, quando è posseduto in tal modo, che è poi l'unico vero possesso

che rispetta le divine esigenze celate in ogni creatura,  
è inesauribile.

Se le fonti non hanno più acque,  
se le terre non danno più grano,  
la colpa è mia che ho dissipate le fonti  
e ho calpestato la terra.

Per questo muoio di sete e di fame:  
e gli uomini muoiono di sete e di fame.





Il Signore chiede da bere in ognuno che ha sete. Egli è l'assetato, l'affamato, l'ignudo, il carcerato, il malato, il senza casa...

« E il giudizio è questo: lo avevo fame e tu non mi hai dato da mangiare, avevo sete e tu non m'hai dato da bere... ».

Adesso so chi è colui che chiede da bere alla Samaritana e a me: adesso, so che tutto ci viene da Dio e a Lui tutto dev'essere restituito nella creatura, che ha fame e sete, ed è ignuda e ammalata, prigioniera e senza casa...

Nella goccia di acqua che dono a chi ha sete, pongo inconsapevolmente la mia sete di eterno davanti alla divina carità.

Il mio piccolo gesto dischiude le divine scaturigini dell' acqua viva.

Io chiedo e dono: voglio essere amato, e per trovare chi mi ama, amo. Ho sete, una sete inestinguibile, e do via al primo assetato che incontro la poca acqua che mi è rimasta...

Se io chiedo, c'è uno che mi dà. Ci sei Tu, Signore.

Anche la voce dell'uomo, che grida dal profondo della sua povertà, non tornerà indietro delusa.

« Se voi che siete grami, sapete fare buoni doni a chi ve ne chiede, tanto più il Padre mio celeste, che fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti... Egli sa le cose di cui avete bisogno prima che gliele chiediate ».

« ...ed Egli t'avrebbe dato ».

E' venuto per questo: si è fatto Lui stesso nostro dono.

Almeno, non impediamogli di dare. Non chiudiamo cuore e mani davanti a Lui: non insultiamo la sua carità, rifiutandone il dono.

Poiché il peccato che non può essere perdonato, è proprio questo: - ho rifiutato il suo dono; mi sono rifiutato al suo amore.

Chi si lascia amare, dispone nel proprio cuore le sorgenti dell'Acqua.

*(tratto da una riflessione di don Primo Mazzolari)*

